



C.R.S.T.

31/03/2020

**FLUSSI MIGRATORI DALL'EST
LA ROTTA DEI BALCANI TRA IMMIGRAZIONE VERA E TERRORISMO
CELATO**

Di Raffaele Olla

GENESI DELLA ROTTA BALCANICA

Nel 1964 il settimanale tedesco *Der Spiegel* festeggiava in copertina Armando Rodriguez, il milionesimo *Gastarbeiter* (lavoratore ospite), accolto nella Germania Federale con una cerimonia ufficiale a Colonia. Nei tempi che viviamo, nessun governante europeo avrebbe l'idea di celebrare l'arrivo di un immigrato straniero.

La rotta dei Balcani (nota anche come *Rotta del Levante*) era stata voluta dal cancelliere tedesco A. Merkel, causa ragioni economiche e propagandistiche, per dare modo alle classi medio-alte siriane di poter sfuggire dal loro Paese, in guerra, cercando così "fortuna" in Germania e in Europa.

Nel 2016, l'accordo tra UE e Turchia segnò la chiusura formale della rotta, costringendo le persone migranti a chiedere asilo in Grecia per evitare la deportazione in Turchia, almeno fino alla [sospensione dell'accordo da parte della Turchia](#) nell'estate 2019.

A partire dal febbraio 2018, le cittadine di Bihac e Velika Kladusa, al confine bosniaco-croato, hanno visto lo stanziamento nei loro territori prima di centinaia, poi di migliaia di persone in transito. Inizialmente, la solidarietà era autorganizzata o gestita da gruppi informali e associazioni locali; progressivamente, l'intervento della Croce Rossa locale e di alcune organizzazioni internazionali ha aperto la strada alla gestione controllata dall'agenzia ONU per le migrazioni

(IOM/OIM), che limita e monitora la solidarietà spontanea o militante e favorisce l'allontanamento delle persone dai campi informali sul confine e la pratica dei cosiddetti *rimpatri volontari*¹.

Secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ben 1.000.573 persone hanno raggiunto l'Europa via mare e 34.125 via terra².

Già dal marzo 2016, la Turchia ha convenuto che avrebbe trattenuto e rimpatriato i migranti che cercavano di entrare in Europa solo in cambio di miliardi di euro dall'Unione Europea. Successivamente, nel febbraio 2017, vari leader dell'UE convenivano nel rafforzare la cooperazione con il governo libico e la guardia costiera, nel tentativo di impedire alle persone di lasciare la Libia.

La rotta del Mediterraneo orientale tra Turchia e Grecia ha registrato circa 855.000 persone in movimento verso l'UE nel 2015; di questi, la maggior parte erano rifugiati dal conflitto siriano, seguito da afgani e somali. Nel 2017 e nel 2018, invece si nota come cambi la provenienza dei migranti, ovvero Siria e Iraq.

I migranti [hanno cominciato a percorrere la rotta dei Balcani occidentali](#) in maniera massiccia a partire dal 2012. All'epoca, erano soprattutto di origine balcanica perché in quell'anno fu introdotto un sistema che permetteva agli abitanti di Serbia, Bosnia, Albania, Montenegro e Macedonia di entrare nell'Unione Europea senza bisogno di ottenere un visto. Da allora il flusso è aumentato notevolmente: dai 6.000 migranti che si stima abbiano percorso la rotta nel 2012 ai 40.000 del 2014, fino ad arrivare ai più di 100.000 dei primi sei mesi del 2015.

3 AREE DI ANALISI DELLA ROTTA BALCANICA

Area Politico-Internazionale / Area Politico-Nazionale / Flussi migratori e terrorismo

Area Politico - Internazionale

FRONTEX E LA ROTTA BALCANICA

¹<https://jacobinitalia.it/non-ce-pace-sul-fronte-orientale/>

²<https://www.unhcr.org/news/latest/2015/12/5683d0b56/million-sea-arrivals-reach-europe-2015.html>

Non si può iniziare un discorso approfondito e articolato su chi siano gli attori della Rotta Balcanica senza partire dall'UE e su cosa stia producendo come entità istituzionale.

Le frontiere sono sorvegliate dall'agenzia Frontex (*Frontières extérieures*) che ha il compito di sorvegliare e gestire i confini terrestri e marittimi in collaborazione con le Forze dei singoli Paesi membri dell'UE.

Il direttore esecutivo dell'Agenzia, Fabrice Leggeri, nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Bruxelles, ha informato che la rotta migratoria del Mediterraneo orientale (+46%) e quella balcanica hanno registrato nuovi aumenti dei flussi nell'anno appena concluso, mentre si registrano drastici cali su quelle del Mediterraneo centrale (-41%) e occidentale (-58%), con i livelli più bassi dal 2013³.

Il direttore di Frontex ha poi annunciato «il prolungamento dell'Operazione Themis» (iniziata il 1° febbraio 2018 e che è andata a sostituire l'Operazione Triton nel presidio dei flussi di migranti sulle rotte migratorie tra Turchia, Grecia e Albania e a ovest tra Tunisia e Algeria).

Themis, rispetto a Triton, ha portato in dote la possibilità di usufruire di note dei servizi interni dei Paesi per limitare l'ingerenza di individui non meglio identificati all'interno dei flussi migratori con l'ausilio dell'apporto tecnologico fornito da droni e piccoli aeroplani connessi direttamente al Centro Frontex.

Successivamente all'accordo del 18 marzo 2016 tra UE e Turchia, che ha previsto la chiusura della rotta balcanica, si è registrato l'apertura di un percorso secondario, che parte dalla Grecia fino ad arrivare in Croazia (attraverso l'Albania, il Montenegro e la Bosnia). Questo percorso secondario che ufficialmente non esiste viene percorso da migranti che cercano di aggirare le misure di sicurezza esistenti lungo il percorso principale, probabilmente come contatti o semplici corrieri alla mercè di soggetti criminali.

³<https://www.open.online/2020/01/17/migranti-arrivi-in-calo-in-ue-per-il-2019-frontex-registra-il-92-rispetto-al-picco-del-2015/>

DESTINAZIONE O TRANSITO?

La rotta anatolico-balcanica è l'unica rotta europea peninsulare delle tre che non ha solo una dimensione mediterranea ma è chiaramente, per effetto della contiguità con la penisola anatolica, un collegamento euro-asiatico. Ciò implica che nella rotta balcanica transiti una quota importante, stimabile in centinaia di migliaia di persone, di migranti che non hanno diritto all'asilo sin dal principio ma che non vengono nemmeno filtrati dai Paesi lungo la rotta (al contrario di come fanno Spagna e Italia nel Mar Mediterraneo).

Il fatto che la maggioranza dei Paesi della rotta balcanica siano classificabili come Paesi di origine sicuri caratterizza questa rotta rispetto a quella del Mediterraneo centrale ove l'identificazione di Paesi sicuri per i propri cittadini si basa su criteri molto più deboli e discutibili rispetto al relativo consensus che esiste per la rotta anatolico-balcanica.

È importante comunque considerare che sia l'Austria che la Germania, due Paesi chiave di destinazione della rotta anatolico-balcanica, hanno entrambi adottato il metodo del listing dei *safe country of origin*, che comprende esattamente gli stessi Paesi. Infatti, questa lista aveva come obiettivo quello di evitare che al flusso di migranti dai Paesi extra-balcanici si unisse anche un flusso di migranti dai Paesi balcanici.

LA TURCHIA, IL SULTANO E LO STATUS QUO

Per gran parte della sua storia la Turchia è stato un paese di emigrazione, soprattutto verso l'Europa. Oggi, Ankara o meglio ancora la figura di Erdogan si esalta a baluardo difensore della Fortezza Europea.

Molti analyst di Politica Europea stentano a dare una motivazione al perchè l'Unione Europea non conceda il nulla-osta all'entrata della Turchia nella UE. Secondo alcuni, la motivazione è data dal fatto che l'UE stessa ha tutto il vantaggio a lasciare lo status quo così da poter lasciare la Turchia come una sorta di cuscinetto ai flussi migratori dando in cambio "solo" miliardi e miliardi di euro richiesti da Erdogan.

Nel 2013, ad esempio, solo 3.000 cittadini turchi si sono visti negare l'ingresso nell'UE. Cifra nettamente inferiore ai 24.000 cittadini di Albania, Bosnia e Serbia ai quali è stato impedito di

varcare i confini dell'Unione. Infine, i cittadini turchi presenti illegalmente nell'UE, nel 2013, sono stati meno di 9.000, contro i 44.000 fra albanesi, serbi, macedoni e bosniaci.

È importante sottolineare che una parte sostanziale dei migranti è giunta in Turchia regolarmente, attraverso i normali canali migratori, utilizzando una rete di accordi di libera circolazione delle persone che il governo di Ankara ha firmato con molti Paesi, in particolare musulmani, tanto in attuazione della politica islamista perseguita da Erdogan che di quella di buon vicinato nell'area d'influenza ex ottomana.

Questi flussi, al di là delle specifiche cause belliche che possono averli ingigantiti e attuati, facevano parte di una specifica politica migratoria e demografica che la Turchia ha iniziato a praticare con costanza a partire dalla seconda metà degli anni 2000, attuando una politica dei visti estremamente liberale, ed in particolare a partire dal 2008. Tali politiche di liberalizzazione dei visti alimentate sia dalla volontà di promuovere l'industria del turismo del Paese e gli scambi commerciali, ma anche basate sulla costruzione di un soft power politico-culturale di Ankara verso il mondo musulmano in attuazione della nuova politica varata dal governo turco. È in questo contesto che va letta la politica di immigrazione e libera circolazione adottata dalla Turchia dopo il 2008.

In un quadro geopolitico di rottura con il sistema tradizionale euro-atlantico, assicurare alla grande rete delle alleanze turche la libertà di movimento tra Maghreb, Africa, Medio Oriente e Asia Centrale prende il senso di una grande *Schengen islamica*, di cui molti Paesi, come Siria, Iran, Kazakistan, Kirghizistan hanno goduto per molti anni, mentre molti altri hanno potuto contare sul sistema facilitato dagli *e-visa*, ossia delle procedure di ottenimento automatico di un visto elettronico per entrare in Turchia se il viaggiatore dichiara di possedere un visto Schengen sul proprio passaporto o altro titolo per poter soggiornare in Europa.

Delineando le tre direttrici principali della migrazione di transito verso la Turchia, ovvero la direttrice mediorientale (Iran, Iraq, Siria, Afghanistan), la direttrice del subcontinente indiano (India, Pakistan, Bangladesh) e la direttrice africana (Somalia, Nigeria, Mauritania, Congo) si comprende come la Turchia abbia voluto il ruolo di *cuscinetto* sia per avvicinarsi allo status di membro dell'Unione Europea sia per rinascere (così come nei piani di Erdogan) come fulcro di un neo-impero ottomano 2.0.

Fattori quali lo scoppio delle primavere arabe e conflitto siriano, pressione demografica illegale in Turchia (causa flussi abnormi migratori) e infine la crisi economica che colpì la stessa terra ellenica (2009) hanno senz'altro favorito la nascita di un hub dell'immigrazione illegale in Europa e nell'area Schengen.

I migranti che oltrepassano il confine usano come base logistico-economica la Grecia, prima di tentare il viaggio verso l'Europa "giuridica" di Schengen fino a quella del *Good Welfare* della Germania e dei Paesi scandinavi. Questa realtà è evidente nel caso dei Siriani, che pur fuggendo da un conflitto non vogliono in alcun modo rimanere protetti in "Grecia", come risulta dal manifesto risentimento espresso dagli *asylum seeker* siriani in Grecia nel momento in cui, nel 2014, fu introdotto solo per i provenienti dalla Siria un percorso di asilo *fast-track* che consentiva loro di avere la risposta nello stesso giorno della domanda.

UNGHERIA, OVVERO LA PERIFERIA DI SCHENGEN

Orbán dà l'impressione di voler assumere un ruolo di punta in questo confronto che vede al centro la reazione centro-orientale nei confronti di una UE giudicata incapace di risolvere efficacemente i problemi reali e di capire le esigenze dei singoli Paesi che la compongono, specie dei membri più "giovani" e provenienti dall'Europa Orientale.

Il governo ungherese sottolinea le incertezze, l'inadeguatezza di Bruxelles a gestire le emergenze. Per il governo Orbán l'inconsistenza dell'UE è dimostrata anche dall'inopportunità di certi orientamenti come quello della politica delle quote che, secondo il premier, si potrebbe accettare solo se i paesi membri fossero davvero capaci di difendere le loro frontiere e quindi di concorrere adeguatamente alla tutela dei confini di Schengen.

Area Politico - Nazionale

IL RUOLO DELL'ITALIA

I dati degli sbarchi per il 2017 forniti dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni dimostrano che circa il 50-60% degli arrivi via mare nell'Unione Europea provengono dal corridoio italiano, un 20-30% circa dal corridoio anatolico-balcanico e il restante dalla rotta iberica.

Se si osservano le nazionalità dei profughi si nota che l'Italia offre la maggiore differenziazione nella composizione delle nazionalità, abbracciando tutta la gamma delle rotte provenienti dai tre continenti.

Dopo aver attraversato la Croazia e la Slovenia, l'Italia è a un passo. Calcolando i vari pagamenti illegali spettanti ai cd. *passer* per arrivare dalla Grecia, passando per l'ex Jugoslavia ci si mette circa 3 mesi; sulla scorta di questa nota e del possibile arrivo di circa 15.000 persone, il governo Conte-Salvini-Di Maio e il governatore della Regione Friuli Venezia Giulia - Massimiliano Fedriga - hanno convenuto, con una serie di accordi, di incrementare il presidio dei confini e alla sorveglianza di oltre 200 chilometri che dividono Italia e Slovenia con lo schieramento di diversi reparti delle forze dell'ordine.

1.494. È il numero (più che triplicato) dei migranti irregolari rintracciati e arrestati dalla Polizia di frontiera di Trieste nel corso del 2018. Di questi, 300 sono stati immediatamente riammessi in Slovenia, mentre gli arresti sono stati 95. Oltre 1.000 gli indagati in stato di libertà. I dati sono emersi dal bilancio dell'attività dell'anno scorso tracciato dalla Polizia di Frontiera⁴.

⁴<https://it.insideover.com/migrazioni/rotta-balkanica.html>

Flussi migratori e terrorismo. Connessione o disconnessione?

Un gran numero di migranti non registrati che si spostano nell'area Schengen è riconosciuto da parte di tutti i governi europei e delle principali agenzie di polizia e di intelligence come un fattore che aggrava le attuali minacce alla sicurezza in tutta l'area Europea.

La domanda che viene spesso posta (*esistono connessioni tra il fenomeno migratorio ed il fenomeno terroristico?*) è in realtà una domanda mal posta, in quanto, spesso, la risposta NO è data dalla concezione che, giustamente, immigrato e terrorista sono due concetti diversi.

La vera riflessione invece è se risulta l'esistenza di flussi migratori "fuori controllo" tali da permettere infiltrazioni di individui radicali terroristi. La risposta a questo punto diventa SI!

Due dei terroristi coinvolti negli attacchi del novembre 2015 a Parigi, difatti, hanno attraversato il confine greco approdando sulle isole greche con i barconi dei migranti provenienti dalla costa turca, utilizzando falsi passaporti siriani per evitare che le loro identità fossero identificate.

Questi sono casi ovviamente non di migranti divenuti terroristi ma, molto più verosimilmente, di terroristi che si sono infiltrati in Europa mischiati al flusso dei migranti.

L'intenzione dell'ISIS di utilizzare il flusso di migranti per infiltrare in Europa terroristi è stata più volte dichiarata nel corso del 2015 quando lo Stato Islamico ha proclamato di aver infiltrato in Europa migliaia di terroristi via Turchia.

A questo c'è da aggiungere i cittadini europei che hanno combattuto in Siria/Iraq come *foreign fighters* e che sono rientrati in Europa mischiandosi al flusso di migranti durante la crisi migratoria⁵.

Questi dati devono far riflettere sul fatto che esistono numerosi punti critici tra rischio terrorismo e crisi migratoria lungo la rotta balcanica che possono essere riassunti come:

RISCHIO VULNERABILITÀ STATUS MENTIS: questo rischio presume che le condizioni disumane a cui spesso vanno incontro i migranti irregolari diventano fonte di avvicinamento da

⁵<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-ritorno-dei-foreign-fighters-europei-rischi-e-prospettive-18591>

parte di cellule affini alle organizzazioni terroristiche e criminali pronte ad approfittare della debolezza mentale in cui si trovano i migranti.

Ancora di più quando i flussi migratori della rotta balcanica provengono da Paesi quali Siria, Iraq e Afghanistan (caratterizzati da una presenza ed un radicamento diffuso di organizzazioni filo-jihadiste) portano ad un'elevazione del proselitismo.

RISCHIO DELLE INCAPACITÀ DI FILTRARE I FLUSSI MIGRATORI: i flussi migratori sono un'insieme di gruppi di persone che provengono dai più disparati Paesi, quindi ha pieno senso intravedere il rischio di non filtrare coloro che giungono per scappare da una guerra e coloro che invece si muovono per cominciarne una.

In linea teorica, dunque, così come si può avere il caso di un “minore migrante”, di una “famiglia migrante”, di un “lavoratore migrante” etc.. etc., allo stesso modo il fenomeno migratorio può interessare soggetti negativi e pericolosi per la società e possono verificarsi i casi di “criminali migranti”, “radicali migranti”, “combattenti migranti” o “terroristi migranti”.

Solo se riusciamo ad avere un processo di screening degli ingressi nell'Unione Europea e a tenere bene distinte le varie categorie che possono migrare irregolarmente/illegalmente verso l'Europa (profughi, richiedenti asilo, migranti economici, migranti irregolari/avventurieri/opportunisti, foreign-fighters, terroristi ecc.) sarà possibile dare una risposta alla domanda se è alto o basso il rischio di contaminazione dei flussi migratori con pericoli per la sicurezza.

RISCHIO DI VULNERABILITÀ GESTIONALE DELLE FRONTIERE: un altro rischio che potenzialmente collega la crisi migratoria al rischio terrorismo è che il flusso migratorio, nelle modalità con cui si è riversato sulle frontiere europee e sugli altri Paesi della rotta balcanica, possa creare delle vulnerabilità nella gestione delle frontiere costringendo i Paesi ad aprirsi senza razionalità anche a fronte di un mancato controllo delle identità delle persone che entrano nell'Unione.

La facilità con cui le organizzazioni criminali dedite al *trafficking*⁶ e allo *smuggling*⁷ degli esseri umani⁸ verso l'Europa possano gestire fiumi di denaro con cui corrompere funzionari, investire per

⁶https://en.wikipedia.org/wiki/Human_trafficking

⁷https://en.wikipedia.org/wiki/People_smuggling

⁸<https://www.unodc.org/westandcentralafrica/en/newrosenwebsite/TIPSOM/Human-trafficking-and-smuggling-of-migrants.html>

la falsificazione dei documenti o la creazione di *safe houses* in zone franche non controllate dalle forze dell'ordine, crea delle infrastrutture di traffico di persone il cui scopo è quello di rendere permeabili le frontiere europee di fatto "vendendo" opzioni di accesso illegale all'Europa che possono essere utilizzate da chiunque.

RISCHIO CREAZIONE CIRCOLO ECONOMICO ILLEGALE: tuttavia, ciò che rappresenta una delle principali preoccupazioni relative alle possibili connessioni tra flussi migratori e terrorismo è legato ai collegamenti finanziari che si possono stabilire tra i due fenomeni.

Le attività di *human smuggling* hanno dimostrato di essere le attività illegali più redditizie e meno perseguite di oggi. In particolare, l'industria del traffico di esseri umani verso l'Europa movimentata miliardi di euro ogni anno generando redditi cash superiori a quelli derivabili da altre attività criminali (più rischiose) come il traffico di droga, di stupefacenti o legati al giro della prostituzione.

La stessa rotta balcanica è in buona parte movimentata da organizzazioni criminali di *smugglers* siriani che hanno cellule operative sia in Turchia che in Grecia. Le possibili connessioni di questi trafficanti con le organizzazioni siriane jihadiste e dello Stato Islamico o con altri attori paramilitari della guerra civile è un'eventualità tutt'altro che improbabile.

Per quanto riguarda le preoccupazioni dei vari governi italiani succedutisi in questi anni sta nel fatto che i jihadisti possano penetrare in Europa nascosti tra i migranti provenienti dai Balcani o dal Nord Africa.

È un dato di fatto, come confermato dal "*Rapporto dell'Intelligence 2017 al Parlamento Italiano*"⁹, che le rotte migratorie illegali siano "linee logistiche" che collegano criminalità organizzata e gruppi terroristici a livello locale e transnazionale.

Ciò rappresenta una minaccia diretta alla sicurezza dei paesi dell'area mediterranea, in particolare i paesi dell'UE, a causa del fenomeno dei "rimpatriati" che riguarda "combattenti terroristi stranieri" che tentano di tornare nei loro paesi d'origine o trasferirsi in paesi terzi.

Questa connessione tra criminalità organizzata e gruppi terroristici jihadisti include, in particolare, le organizzazioni criminali tunisine e italiane coinvolte nella migrazione irregolare nel traffico di

⁹<https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/wp-content/uploads/2018/02/Relazione-2017.pdf>

droga dalla Tunisia all'Italia, e la capacità della criminalità organizzata italiana di produrre documenti contraffatti dell'UE utilizzati dai migranti illegali, potenzialmente legati a gruppi terroristici, per viaggiare all'interno dei paesi europei.

Questa immigrazione illegale dalla Tunisia all'Italia è diversa da quella dalla Libia all'Italia per il coinvolgimento diretto e la stretta cooperazione tra mafie italiane e trafficanti e contrabbandieri tunisini.

CONCLUSIONI

La crisi migratoria degli ultimi anni avviene in un periodo che ha come *deus ex machina* quattro importanti fattori:

1. crisi della sicurezza interna, legata ai fenomeni di radicalizzazione e terrorismo che tra il 2015 ed il 2016 hanno colpito diversi Paesi dell'UE;
2. crisi della sicurezza esterna, con un alto e preoccupante numero di Stati che sono andati verso la guerra civile (Libia, Siria e Ucraina), rivolte interne (Tunisia ed Egitto) o colpi di stato (Turchia);
3. generale tensione internazionale tra potenze o super-potenze;
4. lotte interne al mondo islamico tra sunnismo e sciismo;
5. elezioni europee che hanno portato al Governo partiti Sovranisti.

Già da questa distinzione è chiaro comprendere che un'escalation socio-politica in un paese del Medio-Oriente porterebbe ad un maggiore rigenerarsi di nuovi flussi migratori con un'unica direzione, ovvero l'Europa.

Da parte sua, l'Unione Europea (e qui si sottolinea l'Unione Europea e non i singoli Paesi membri) ha una strategia che mira solamente al consolidamento dei propri confini senza operare direttamente in loco, almeno per arginare le varie guerre civili, rivolte interne.

Inoltre, l'avvento di una speranzosa pacificazione in paesi come la Siria non è detto possa portare vantaggi. Nella Somalia post conflitto (2011), avvenne sì un miglioramento generale della vita ma nello stesso momento, i paesi limitrofi, Kenya in particolare, avviarono programmi di chiusura dei campi profughi e il rimpatrio dei Somali. Tuttavia, una parte di questi ha poi proseguito, lungo la rotta del Sahel verso la Libia o la Turchia per proseguire verso l'Europa.

Infine, si può affermare che la crisi migratoria attuale sia dovuta specificatamente ai fattori politico-socio-culturali del nostro tempo ma altresì al rifiuto (sia da parte dell'Unione Europea che dei singoli Stati membri) di una visione strategica da sviluppare direttamente nell'Africa Sub Sahariana e in Medio Oriente, una Politica di Sicurezza e di Difesa Comune (CSDP).

Non solo gioca un ruolo centrale l'Unione Europea ma anche i Paesi di transito delle rotte. La politica attuata da Erdogan che vuole accentrare a sé il ruolo di Atatürk della Turchia 2.0

aumentando il gettito turco attraverso il finanziamento "libero" della UE per limitare l'ingresso da Est di nuovi migrati non fa che confondere e delegittimare il ruolo stesso dei Paesi membri dell'Unione.

Senza un'adeguata politica interna di coesione ed estera di difesa europea non si può parlare di sicurezza del confine (sia marittimo che terrestre); a questo va aggiunto la mancanza di una normativa *ad hoc* (come ad esempio rivedere i meccanismi di concessione di status di rifugiato al fine di tutelare i veri rifugiati), una definizione unitaria di Paesi in cui effettivamente c'è un mutamento politico grave in atto fino alla definizione di "Paese Transitorio" o "Paese di Destinazione Finale" con la nascita di una intelligence finanziaria europea atta a studiare al meglio la dimensione economica del traffico di migranti e il riciclaggio del denaro illegale.

Ancora una volta, l'UE non riesce a cogliere la natura chiave e strategica che hanno i Balcani, che invece di essere isolati dovrebbero essere maggiormente integrati e sostenuti in una fase politica in cui l'immigrazione costituisce una delle maggiori sfide per l'Unione.

Se non si vuole che il tutto si riduca al solito circolo vizioso del business (illegale) dato dal traffico dei migranti è ora che si immagini una politica migratoria comunitaria che includa i Balcani.

BIBLIOGRAFIA

- (i) Danish Institute for International Studies. *Europe's refugee crisis and the threat of terrorism. An extraordinary threat*. 2017
- (ii) https://www.iss.europa.eu/sites/default/files/EUISSFiles/Alert_6_Refugees_versus_terrorists.pdf
- (iii) Greenhill, K.M. *Weapons of Mass Migration: forced displacement as an instrument of coercion. Strategic Insight*. 2010
- (iv) Marco Mogiani. *Passing Through Greece. Forced Migration Review*. 2016
- (v) Neuman, Peter. *Criminal Pasts, Terrorist Future. European Jihadist and the new crime -terrorism nexus. The international center for the study of radicalisation and political violence*. 2016
- (vi) Quercia, Paolo, *Migrazioni e Sicurezza Internazionale. Questioni di sicurezza migratoria dei flussi dall'Africa al Mediterraneo*. 2017
- (vii) UNHCR. *The Sea route to Europe: The Mediterranean passage in the age of refugees*. 2015
- (viii) Bertolotti C., Sulmoni C., *Islamic State-linked terrorism in Europe. Suicide attacks and self-starters: what the numbers say*. 2018
- (ix) Bertolotti C. in AA.VV. *What approach and what means to implement in defense and security domains to restrain illegal migration and to fight against criminal networks which are related to it in the 5+5 space?* 2018